

“Pianterò alberi nel deserto...”



Una sorta di diploma in cui spicca il disegno di un albero è fra le mani del rabbino Luciano Meir Caro, che mi guarda sorridendo come chi si prepara a fare un dono o a dare una bella notizia. Nella consueta sala conferenze, dove ci incontriamo di solito con lui, sono già seduti i nostri amici e colleghi di studio della lingua ebraica. Io sono invitata alla cattedra, a fianco del rabbino; tento di sottrarmi a quello che mi sembra un onore immeritato, ma devo obbedire alla determinazione di Maria Angela, che, evidentemente, ha organizzato tutto nei minimi particolari.

Mentre il dott. Caro alza il foglio per esporlo agli sguardi di tutti, anch'io posso vederlo meglio e soffermarmi soprattutto sul disegno dell'albero: è un vecchio ulivo dal tronco rugoso e nodoso, dalla chioma a ciuffetti, più rigogliosi in alto, più esili in basso, come se si trattasse di giovani virgulti di una genealogia insigne. Sullo sfondo una breve linea curva accenna forse a una duna... Ma certo, siamo nel deserto, uno di quei deserti che ho tanto amato quando ho viaggiato nel Medio Oriente, visitando paesi dall'aspetto arcaico, come il Sinai, la Giordania e quella regione desertica di Israele, quella incredibile regione di rocce e dune colorate, che è detta Negev.

In molti luoghi visitati desidererei tornare, ma soprattutto nel deserto del Negev, che tanto evoca la mitica marcia nel deserto del popolo ebraico, in fuga dall'Egitto. Sotto la piccola duna spiccano parole ebraiche, con i loro caratteri preziosi che vengono considerati segni divini, segni che mettono in contatto con Dio. Si tratta di un versetto biblico, in cui il Signore assicura a Giacobbe: *«Pianterò cedri nel deserto, acacie, mirti e l'albero da olio...»*, dopo aver scelto il popolo d'Israele e avergli promesso aiuto e protezione. E il deserto diventerà vita. Sono parole che guidano e incitano un popolo, ma sono anche parole metaforiche che hanno valore per ognuno di noi, per quello che è spesso il deserto delle anime umane. Mentre penso a queste cose, mi accorgo che il rabbino si rivolge a me, con molta bontà e amicizia, spiegando che in mio «onore» alberi biblici verranno coltivati in Israele, come dice il diplomino che poi mi consegna. Mentre il pubblico dei nostri amici applaude con calore, il rabbino dà inizio alla conferenza programmata: ci parlerà di genealogie nella Bibbia; è curioso come questo tema coincida con quel pensiero che aveva suscitato in me la vista dell'olivo disegnato sul diploma.

Alla fine della conferenza però, ripresami dall'emozione e dall'imbarazzo, ringrazio tutti, non solo Maria Angela e rav Caro, ma tutte le persone che ho incontrato in questi venti anni di iscrizione all'Amicizia Ebraico-Cristiana, con cui ho lavorato, viaggiato, ascoltato parole molto profonde e letto la Bibbia; persone di Ravenna e di altre città, anche all'estero, che non sono presenti, che addirittura hanno già lasciato questo mondo. Penso con emozione e gratitudine a tutti coloro cioè che, dopo il mio quarantennale impegno nell'insegnamento, hanno dato un nuovo significato agli anni del mio riposo, aprendomi le vie del dialogo interreligioso, aiutandomi a concretizzare, anche se minimamente, quelle aspirazioni che avevo sempre nutrito.



אַתָּן בַּמִּדְבָּר
אָרְזֵי שֵׁטָה
וְהַדָּס
וְעֵץ שֶׁמֶן

"Planterò nel deserto il cedro, l'acacia, il mirto e l'albero da olio..." Isaia 41,19

Alberi sono stati piantati in terra d'Israele
a cura Amicizia EBRAICO-CRISTIANO della Romagna

In onore di
Giovanna Fuschini

in riconoscimento delle sue generose e proficue attività

KEREN KAYEMETH LEISRAEL קרן קיימת לישראל 